

## “dare valore al lavoro”

“E NON CHIEDERE NULLA”

Ora invece la terra si fa sempre più orrenda:  
il tempo è malato i fanciulli non giocano più  
le ragazze non hanno più occhi che splendono a sera.  
E anche gli amori non si cantano più,  
le speranze non hanno più voce,  
i morti doppiamente morti al freddo di queste liturgie:  
ognuno torna alla sua casa sempre più solo.  
Tempo è di tornare poveri  
per ritrovare il sapore del pane,  
per reggere alla luce del sole  
per varcare sereni la notte  
e cantare la sete della cerva.  
E la gente, l'umile gente abbia ancora chi l'ascolta,  
e trovino udienza le preghiere.  
E non chiedere nulla.

Davide Maria Turollo

*Un saluto a tutti Voi,*

*Questo convegno si svolge in un momento particolare e sicuramente difficile per le lavoratrici ed i lavoratori, e per il nostro territorio.*

*La natura della crisi economica finanziaria è senza dubbio di dimensioni enormi e nuove, mette in crisi l'attuale modello di sviluppo che abbiamo conosciuto nella nostra società.*

*Ho scelto come slogan per il mio breve intervento,*

***“dare valore al lavoro”** perché penso che soprattutto in una fase come questa, di crisi economica, di cassa integrazione, di licenziamenti, il lavoro, il valore al e del lavoro sia una cosa importante da sottolineare.*

*Il diritto al lavoro e le tematiche relative ai diritti e doveri sono punti fondamentali della “nostra” Costituzione della Repubblica Italiana, già oggetto di tentativi di modifiche che credo sia giusto riprendere e ricordare anche se solo in alcuni brevi passaggi.*

*L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro... (art. 1)*

*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo*

questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. (art. 4)

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa...Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi. (art. 36)

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione... (art. 37)

La difficile situazione economica che stiamo vivendo a livello mondiale, la pesante crisi che sta investendo in modo forte quasi tutte le aziende del nostra zona, ci pone forti interrogativi e ci impone di adottare una strategia che non agisca solo sul breve periodo ma anche su prospettive di medio e lungo termine.

Anche perché non è per niente chiaro in quanto tempo si uscirà da questa situazione.

Nel nostro zona il Pinerolese, ad oggi sono ormai il 90 % le aziende toccate da processi di crisi, con l'utilizzo di Cassa Integrazione (ordinaria e straordinaria), di procedure di mobilità, a testimoniare la straordinarietà della situazione.

Sarà importante riuscire ad evitare derive da parte delle imprese, che nel semplificare le loro difficoltà, stanno tentando o tenteranno di attuare riduzioni del personale, che dovranno essere contrastate con una azione mirata sull'uso degli ammortizzatori sociali e sugli orari di lavoro.

Non è pensabile ed accettabile che si affronti questa crisi con la perdita di posti di lavoro dobbiamo mettere in campo tutte le iniziative atte a salvaguardare l'occupazione e pensare al dopo, quando questa crisi sarà passata e su come ricominciare.

**NO AI LICENZIAMENTI !**

Dobbiamo tenere dentro le aziende tutte le persone che abbiamo oggi per essere pronti quando si uscirà da questa crisi, il governo, gli enti locali devono fare di più per prevedere strumenti di sostegno al reddito delle famiglie e delle persone coinvolte da questi processi di crisi.

Una cosa credo che però si possa dire e sono in molti che concordano su questo aspetto, e cioè che da questa crisi usciremo senz'altro cambiati rispetto a come siamo entrati.

Nel 1989 con la caduta del muro di Berlino, molti analisti ed osservatori dicevano che con un mercato più libero ci sarebbe stato più benessere per tutti, unico "pilastro" per portare avanti questa tesi il capitalismo.

Credo che questa situazione economica, di fatto, mette in crisi fortemente un modello di società e agisca anche sui nostri stili di vita, sempre meno compatibili in particolare con la salute del pianeta in cui viviamo, un modello falsato dai facili guadagni costruiti su speculazioni finanziarie, dove qualcuno si è molto arricchito a scapito di una massa sempre più povera.

Un modello di società basato sulla spinta dei consumi, tutti quanti siamo stati abituati a consumare, a consumare e poi ancora a consumare, bisogni indotti da un sistema ed un modello di società improntato più sull'apparire che sull'essere.

Certo questo modo di fare, ha portato anche benessere e lavoro per le nostre aziende ma ha anche peggiorato come dicevo prima, le condizioni del pianeta in cui viviamo.

Nei nostri paesi e città sono aumentate la produzione di rifiuti, il traffico automobilistico è per noi della cintura industriale un grosso problema, il livello di inquinamento altissimo spesso si superano le "soglie di attenzione" e chi dovrebbe intervenire non interviene.

Un modello di sviluppo che va ripensato, e dove si ripropone con urgenza la questione della debolezza degli assetti democratici, così come li abbiamo conosciuti negli Stati moderni, causata dall'assenza di democrazia economica.

Lo sbriciolamento della base morale e della credibilità del capitalismo finanziario diventa, allora, una grande occasione per riflettere sul modello di sviluppo e per costruire un modello nuovo di cittadinanza democratica e sociale...

Io penso che per il sindacato, e la politica sia ora di rimettere al centro delle nostre azioni l'uomo, dare

centralità al lavoro e il luogo dove si svolge il lavoro, non avendo paura di condannarne le sue distorsioni, quando ci sono, e inventarsi un ruolo di educatori praticanti.

## POLITICA INDUSTRIALE

*In questa crisi economico-finanziaria e di modello di sistema, bisogna ripensare con maggior vigore ad una politica industriale che tenga conto delle nuove esigenze, dei riflessi sull'ambiente e delle prospettive di prodotti di qualità.*

*Nel mondo di domani l'industria italiana ci sarà se saremo capaci di affrontare la sfida competitiva di alta fascia, di flessibilità "ricca" che determinerà una selezione di settori per concentrarsi sulle capacità che l'industria italiana possiede ma solo in alcuni settori industriali.*

*Dobbiamo essere consapevoli che tale proposizione comporta oneri ed onori, in particolare riferiti alla scelta dei settori da tenere e delle attività mature su cui disinvestire. Alle aree contrattuali definite attualmente, che pensiamo si debbano presidiare, nel solco di quanto ipotizzato anche da "Industria 2015", i settori dell'ICT (Information and Communication technology), della mobilità sostenibile e delle energie rinnovabili. La filiera dell'ICT è importante che venga sempre più integrata con gli altri settori di punta della metalmeccanica, mecatronica a partire dai beni strumentali e dal settore trasporti, creando nuove occasioni di sviluppo di indotto qualificato.*

*In particolare, l'ICT applicato al governo dei sistemi di sicurezza attiva e passiva nell'ambito dei trasporti può essere occasione di integrazione con le tecnologie dell'aerospazio, per quanto attiene al controllo e al governo del traffico sia nei centri urbani sia lungo le direttrici di grande traffico extraurbano.*

*Tali obiettivi si perseguono sia nello sviluppo di una meccanica che utilizzi materie prime innovative (alluminio, titanio, leghe leggere) sia materiali compositi di fusione o stampaggio avanzati.*

*Il campo delle energie rinnovabili presenta interessanti aspetti di sviluppo con quello della microelettronica, e*

delle nanotecnologie: le sinergie che possono derivare da un rapporto forte tra queste aree possono essere un'opportunità di valorizzazione di competenze di eccellenza presenti nel nostro paese, e occasione di miglior utilizzo delle vocazioni geografiche e orografiche del territorio.

In queste direzioni possiamo auspicare che, nel rapporto con Federmeccanica e Finmeccanica, ed Enti Regionali si possano sviluppare patti di sviluppo settoriale che siano accompagnati anche da piani di riconversione e potenziamento delle competenze dei lavoratori, anche attraverso percorsi formativi veri e mirati.

Il ruolo del distretto in tutta questa vicenda, assume un ruolo importantissimo anche nella ricerca e definizione di nuovi soggetti industriali, può e deve essere un'opportunità, in particolare in una situazione di crisi generalizzata che non coinvolge solo il Pinerolese, ma tutta la regione e l'insieme del nostro Paese (Italia).

Quello del distretto può essere uno strumento per far partire dal basso, dal territorio, dalle sue esigenze, sfruttando le potenzialità e le competenze presenti, una politica industriale che serva non solo al territorio stesso, ma all'insieme del sistema paese, cercando in questo modo di colmare un vuoto che quotidianamente vediamo.

E' una risposta anche se parziale ai rischi di stato di abbandono che ci troviamo ad affrontare in alcune situazioni aziendali, in particolare dove ci sono multinazionali, quasi tutte straniere, che vengono in Italia prendono, sfruttano e se ne vanno.

Le situazioni di crisi, le riorganizzazioni delle aziende multinazionali e non, oltre che interrogarci, chiedono di attivarci sempre di più affinché la politica industriale nel nostro paese diventi una priorità di tutti, imprenditori, sindacato, governo nazionale.

Vanno individuati terreni di possibile sviluppo per ridare slancio ad una presenza industriale di qualità che sappia affermarsi attraverso la ricerca, l'innovazione, la qualità del prodotto, tenendo conto anche dell'impatto sull'ambiente che ci circonda.

Il tema dello sviluppo sostenibile ci deve vedere protagonisti non solo nell'affermare uno slogan ma nell'approfondimento e nella ricerca di strumenti che anche a livello locale siano in grado di dare risposte a questo tema delicato e decisivo per il futuro del nostro

ecosistema e che può produrre anche nuove opportunità di lavoro.

Su questi temi bisogna necessariamente recuperare un rapporto ed un maggior coinvolgimento con tutte le associazioni industriali e artigiane del territorio.

In questi giorni si sta tornando a parlare di nucleare in Italia, pensiamo che la scelta fatta a suo tempo e successivamente ratificata da un referendum popolare sia ancora quella valida, tra le altre cose i tempi di realizzo di nuove centrali sono molto lunghi, gli interventi sull'energia vanno fatti subito.

Pensiamo che le energie alternative oggi siano la soluzione migliore, anche per la salute dell'ambiente.

L'Italia non appare coesa come sistema paese, non manca solo una politica industriale vera e di guida su quali scelte fare, mancano investimenti che vadano in questa direzione.

Abbiamo salutato la grande novità dell'elezione di Obama a Presidente degli Stati Uniti, i suoi primi passi sembrano andare nella direzione giusta, nei giorni scorsi in un intervento al Congresso, tra le altre cose, ha annunciato la decisione di investire 15 miliardi di dollari in energie alternative; vorrà dire qualcosa se anche gli USA, lanciando la "green economy", superano la storica ritrosia sui temi ambientali.

In questi anni, la "globalizzazione" ha prodotto grandi cambiamenti è stata anche un'opportunità ma soprattutto nella nostra visione ha visto una parte negativa, la delocalizzazione delle attività di molte imprese.

Anche nel nostro territorio stiamo assistendo ad aziende multinazionali straniere e non solo, che hanno deciso e lo fanno sempre di più con la testa altrove, la dirigenza italiana conta sempre meno; vengono assunte decisioni di accorpate funzioni o centralizzarle in un unico paese, con quello che poi ne consegue sull'occupazione interna nel nostro paese.

In questo contesto di "globalizzazione", dobbiamo riuscire ad utilizzare gli strumenti che abbiamo, attraverso le organizzazioni sindacali europee e mondiali, per dare risposte non solo ai processi di delocalizzazione, ma di emancipazione e di conquista dei diritti in quelle aree del mondo dove oggi non ci sono, per modificare quelle condizioni socio economiche indispensabili per un corretto rapporto tra le

popolazioni, ed evitare fughe in avanti padronali ( Indesit insegna )

Finchè ci sono popolazioni sfruttate nel mondo, non ci saranno tutele e diritti necessari per dare le giuste risposte ai problemi dei lavoratori.

Il tema dei diritti umani, della pace è un tema che deve per la storia di queste valli far parte del nostro DNA e che deve essere continuamente perseguito.

Tron Enrico  
(CISL Pinerolo)

*Siate capaci di sentire nel profondo  
qualunque ingiustizia, commessa contro  
chiunque,  
in qualunque parte del mondo.  
Ernesto Che Guevara*